

Con tre carte

pubblicato su "Il Mattino"
1 luglio 1986

Gli aforismi del «Lazzarone divino»

Con tre carte

di Giacomo Ricci

Fabrizia Ramondino
Il cane latrante e la costellazione del cane.

Rossi e Spera, Roma 1986, p. 65.
L. 10.000.

IMMAGINATE una grande distesa, una pianura, un immenso prato verde che s'allarga, a perdita d'occhio, fino all'orizzonte; sparsi qua e là, fiori isolati di tutti i colori, blu, gialli, rosso-fuoco, rosa-carne, bianchi, pallido-violetti, celeste-cielo. Secondo quale criterio li raccogliereste? Ognuno, suggestionato piuttosto da certi colori che non da altri, sceglierebbe liberamente il suo percorso. Esistono, così, infiniti invisibili tracciati che collegano fra loro quei fiori, che determinano altrettante insospettabili planimetrie immaginarie nascoste nell'erba di quel prato.

Così è lo scrivere per aforismi, perché ogni aforisma è come un fiore con il suo senso compiuto, la sua piena autonomia e il testo diviene prato, quel campo nel quale si sperimentano e vengono messe alla prova l'immaginazione e la sensibilità del lettore. Accade talvolta che questi segreti percorsi siano disseminati di trappole come in Nietzsche, in Kraus e, un po' meno, in Hofmannsthal. Può succedere, allora, che lo stesso scrittore - o qualcun altro molto vicino a lui - ci indichi la strada da seguire, tracci la planimetria di quell'andare nascosto. Se questo si verifica abbiamo lavori come quello recente di Fabrizia Ramondino e Vittorio Losito dal titolo **Il cane latrante e la costellazione del cane** (Rossi e Spera, Roma 1986) nel quale scrittura - aforismi, bozzetti, frammenti - e grafica - le immagini disseminate nel testo - si collegano intimamente in un costante rimando di allusioni e rimescolanze simbiotiche.

Parlar di trappole è più che mai calzante in questo caso perché i sentieri che legano fra loro i frammenti di scrittura, oltre che sotterranei, sono molteplici, ambigui, volutamente contraddittori e uniscono assieme - a doppio, triplo legame - avvenimenti, sensazioni, spezzoni di racconto, mitologie antiche e recentissime, considerazioni politiche, filosofiche, sulla vita e l'opera poetica; soprattutto rimescolano, conti-

nuamente, l'alto con il basso, l'«arte» e la «poesia» tra virgolette - nella loro aura - al sospetto verso ogni sistema compiuto ed assoluto. Nel groviglio di percorsi e rimandi, emerge una figura, quella dell'artista - egli stesso ostinato nella ricerca di sentieri leggibili tra i frammenti di significato congelati negli aforismi e nei grumi di colore delle immagini - non più al centro dell'universo poetico e della dannazione che esso ha rappresentato nel passato, ma posto ai margini, lo Schlemihl, per dirla con Heine, il «divino lazzarone» - come la Ramondino ha tradotto - l'imbroglione, quello che inventa il «gioco delle tre carte», il «cane latrante», appunto, il ragazzo scostumato ed irriverente che scrive sulle porte d'una «divina biblioteca» - dove l'antico «genio» è alla ricerca del sistema nel quale imprigionare una volta per tutte l'universo e la vita - «Re o Papa, ognuno caca».

Quest'irriverenza, in qualche maniera, raggiunge la pienezza dell'opera poetica trasformandola in scrittura e questa in apparente *nonsense*, assieme di segni che s'inseguono sulla carta, suggestione che si fa seguire per il ritmo, per la ripetitività, per il fascino ipnotico dei tratti non più decifrabili nel loro senso letterale ma percepibili soltanto come forme, come trama segreta che sta al di sotto dei significati verbali, i quali, lentamente svaniscono.

Dallo scritto giungiamo, così, alle planimetrie segrete, alla pittura di Losito che, come Democrito sosteneva esservi dietro le cose un intrico di «linee irregolari», storte, angolose», abbandona il senso comune degli oggetti conosciuti, trasformandoli in simboli grafici, referenti di ritmi e suoni che, a loro volta, sono i sintomi dei movimenti impercettibili che avvengono nel fondo dell'anima.

Quel campo verde è, dunque, disseminato di fiori policromi, ma è tra le trame segrete che si deve ancora affondare la sonda, per scoprire le vie dell'immaginazione. E queste vie non sono più inquadrabili in sistemi generali omnicomprensivi. Come a dire, che soltanto ponendosi ai margini, come «divini lazzaroni», si ha la possibilità di scorgervi un significato.

Immaginate una grande distesa, una pianura, un immenso prato verde che s'allarga, a perdita d'occhio, fino all'orizzonte; sparsi qua e là, fiori isolati di tutti i colori, blu, giallo, rosso-fuoco, rosa-carne, bianchi, pallido-violetti. Secondo quale criterio li raccogliereste? Ognuno, suggestionato piuttosto da certi colori che non da altri, sceglierebbe liberamente il suo percorso. Esistono, così, infiniti invisibili tracciati che collegano fra loro quei fiori, che determinano altrettante insospettabili planimetrie immaginarie nascoste nell'erba di quel prato.

Così è lo scrivere per aforismi, perché ogni aforisma è come un fiore con il suo senso compiuto, la sua piena autonomia e il testo diviene prato, quel campo nel quale si sperimentano e vengono messe alla prova l'immaginazione e la sensibilità del lettore. Accade, talvolta, che questi segreti percorsi siano disseminati di trappole come in Nietzsche, in Kraus e, un po' meno, in Hofmannsthal. Può succedere, allora, che lo stesso scrittore - o qualcun altro molto vicino a lui - ci indichi la strada da seguire, tracci la planimetria di quell'andare nascosto. Se questo si verifica abbiamo lavori come quello recente di Fabrizia Ramondino e Vittorio Losito dal titolo **Il cane latrante e la costellazione del cane** (Rossi e Spera, Roma, 1986) nel quale scrittura - aforismi, bozzetti, frammenti - e grafica - le immagini disseminate nel testo - si collegano intimamente in un costante rimando di allusioni e rimescolanze simbiotiche.

Parlar di trappole è più che mai calzante in questo caso perché i sentieri che legano fra loro i frammenti di scrittura, oltre che sotterranei, sono molteplici, ambigui, volutamente contraddittori e uniscono assieme - a doppio, triplo legame - avvenimenti, sensazioni, spezzoni di racconto, mitologie antiche e recentissime, considerazioni politiche, filosofiche, sulla vita e l'opera poetica; soprattutto rimescolano, continuamente, l'alto con il basso, l'«arte» e la «poesia» tra virgolette - nella loro aura - al sospetto verso ogni sistema compiuto ed assoluto. Nel groviglio di percorsi e rimandi, emerge una figura, quella dell'artista - egli stesso ostinato nella ricerca di sentieri leggibili tra i frammenti di significato congelati negli aforismi e nei grumi di colore delle immagini - non più al centro dell'universo poetico e della dannazione che esso ha rappresentato nel passato, ma posto ai margini, lo Schlemihl, per dirla con Heine, «il divino lazzarone» - come la Ramondino ha tradotto - l'imbroglione, quello che inventa «il gioco delle tre carte», il «cane latrante», per l'appunto, il ragazzo scostumato ed irriverente che scrive sulle porte di una «divina biblioteca» - dove l'«antico genio» è alla ricerca del sistema nel quale imprigionare, una volta per tutte, l'universo e la vita - «Re o Papa, ognuno caca».

Quest'irriverenza, in qualche maniera, raggira la pienezza dell'opera poetica trasformandola in scrittura e questa in apparente nonsense, assieme di segni che s'inseguono sulla carta, suggestione che si fa seguire per il ritmo, per la ripetitività, per il fascino ipnotico dei tratti non più decifrabili nel loro senso letterale ma percepibili soltanto come forme, come trama segreta che sta al di sotto dei significati verbali, i quali lentamente svaniscono.

Dallo scritto giungiamo, così, alle planimetrie segrete, alla pittura di Losito che, come Democrito sosteneva esservi dietro le cose un intrico di "linee irregolari", storte, angolose, abbandona il senso comune degli oggetti conosciuti, trasformandoli in simboli grafici, referenti di ritmi e suoni che, a loro volta, sono i sintomi dei movimenti impercettibili che avvengono nel fondo dell'anima.

Quel campo verde è, dunque, disseminato di fiori policromi, ma è tra le trame segrete che si deve ancora affondare la sonda, per scoprire le vie dell'immaginazione. E queste vie non sono più inquadrabili in sistemi generali omnicomprensivi. Come a dire, che soltanto ponendosi ai margini, come "divini lazzaroni" si ha la possibilità di scorgervi un significato.